

**mercoledì 27 novembre 2019**

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21  
concerto n. 3810

**Ivo Pogorelich / pianoforte**

**Johann Sebastian Bach (1685-1750)**

Suite inglese n. 3 in sol minore BWV 808

*Prélude*

*Allemande*

*Courante*

*Sarabande*

*Gavotte I*

*Gavotte II (ou la Musette)*

*Gigue*

**Ludwig van Beethoven (1770-1827)**

Sonata in si bemolle maggiore op. 22

*Allegro con brio*

*Adagio con molta espressione*

*Menuetto*

*Rondo. Allegretto*

**Fryderyk Chopin (1810-1849)**

*Barcarolle* in fa diesis maggiore op. 60

Preludio in do diesis minore op. 45

**Maurice Ravel (1875-1937)**

*Gaspard de la nuit*, «Trois poèmes pour piano d'après Aloysius Bertrand»

*Ondine. Lent*

*Le gibet. Très lent*

*Scarbo. Modéré*

L'appellativo di «inglesi» attribuito a un gruppo di sei Suite (come per il gruppo parallelo di Suite «francesi») ha origine controversa e con ogni probabilità non è dovuto a Bach; fu Johann Nikolaus Forkel nella sua monografia bachiana a introdurlo, affermando che esse furono composte dietro invito di un ricco dilettante inglese. Non si conosce con esattezza l'anno di composizione delle **Suite inglesi**, anche se bisogna pensare a un periodo intorno al 1722-23, cioè agli ultimi anni della permanenza a Köthen, periodo che vede nascere la gran parte della produzione strumentale bachiana.

Sul tronco della Suite stabilito da Johann Jacob Froberger, con la successione basilare di *Allemanda-Corrente-Sarabanda-Giga*, Bach innesta, secondo i casi, un buon numero di danze minori scelte fra quelle che riscuotevano maggior successo, dando prova di una cultura "mondana" che avrebbe potuto essergli invidiata da artisti più naturalmente estroversi, come Händel o Telemann; infatti, pur nella forte stilizzazione che eleva di colpo la Suite al livello di qualunque più profonda forma musicale, la radice coreutica generale e le caratteristiche di ciascuna danza sono ancora chiaramente presenti. Ma dove Bach non rinuncia a dare una impronta più personale (ed è una caratteristica particolare delle *Suite inglesi*) è nella composizione dei *Preludi*, giganteschi affreschi il cui respiro basta da solo a contrappesare l'intera Suite di danze.

Giorgio Pestelli

*Dal programma di sala dell'Accademia di Santa Cecilia, Roma, 24 gennaio 1969*

La **Sonata in si bemolle maggiore op. 22**, composta tra il 1799 e il 1800, è considerata una delle ultime opere del cosiddetto "primo stile" di Beethoven, che ancora guarda ai modelli di Haydn e Mozart. Oggetto di giudizi contrastanti già all'epoca della sua pubblicazione (Vienna, 1802), è oggi una delle Sonate beethoveniane meno eseguite. Dopo numerose Sonate in tre tempi il compositore adotta qui la forma più antica in quattro movimenti, cui tornerà raramente in seguito.

L'*Allegro con brio* è in forma-sonata, con il secondo tema poco contrastante rispetto al primo; come rilevò un recensore dell'epoca, la pagina è caratterizzata da un «movimento potente» e dagli «affetti inquieti di un temperamento energico».

Fulcro espressivo della composizione, l'*Adagio* è anch'esso in forma-sonata e riecheggia la cantabilità delle arie italiane. Il grazioso *Menuetto* presenta una tempestosa parte in sol minore al posto del Trio, mentre l'ampio e virtuosistico *Finale*, un rondò arricchito da elementi della forma-sonata e della variazione, comprende anche una sezione contrappuntistica.

Clelia Parvopassu \*

Cominciata verso la fine del 1845, ma conclusa nell'estate 1846 e stampata di lì a poco, la **Barcarolle** è fra le vette assolute dell'arte chopiniana, tanto da aver faticato a conquistare il pubblico per il suo carattere di ombrosa segretezza e di inedita esplorazione timbrica, il che si unisce a una notevole difficoltà manuale (al suo ultimo concerto parigino del febbraio 1848 Chopin risparmiò le forze eseguendola tutta pianissimo). Del tutto nuovo è il conio dei temi e il ripensamento stesso dell'idea di barcarola, in cui lo stereotipo del ritmo cullante si evolve in arabesco,

crebbe e si torce come un rampicante. Questo è il nucleo da cui si diramano anche gli altri personaggi tematici, accomunati dallo loro sinuosità, dal concretere di abbellimenti, fioriture, trilli che erodono i profili originari e li sciolgono con quella "liquidità" sfuggente e inafferrabile che aveva tanto colpito già gli allievi di Chopin. A ciò si aggiungono poi la luce insolita prodotta dalla divaricazione fra grave e acuto, l'incantarsi su frammenti ripetuti, le transizioni armoniche inattese fra cui lo scurirsi dopo la prima sezione; e dopo l'intensificazione drammatica del momento centrale ("sfogato") ecco riapparire, sempre più trasfigurate, le linee dell'inizio, che poi evaporano in lunghe scie cristalline.

Elisabetta Fava \*

Con la sua natura poco definita e carica di presagio, il **Preludio in do diesis minore op. 45** di Chopin vide la luce al di fuori della raccolta dei più noti *24 Preludi op. 28*, ed è un brano assolutamente originale, dal gusto quasi impressionistico. Ciò si deve alla densità delle modulazioni (una trentina nelle 92 battute del pezzo), che genera una "moderna" sensazione di incertezza tonale, e alla configurazione fiabesca dei contenuti, sfumati in tinte malinconiche.

Monica Luccisano \*

**Gaspard de la nuit** fu composto da Ravel nel 1908, lo stesso anno in cui scrisse *Ma mère l'oye*, una suite pianistica ispirata alle favole di Perrault. Il carattere dei due brani non potrebbe essere più diverso: mentre la Suite rappresenta il Ravel più sobrio e delicato, il trittico ispirato alle poesie di Bertrand è un'apoteosi del macabro, una virtuosistica fantasmagoria d'effetti pianistici che traduce in musica quel mondo grottesco alla Edgar Allan Poe che tanto aveva sedotto la Francia del secondo Ottocento.

Tra i poeti romantici che anticiparono il revival del neogotico, Aloysius Bertrand fu uno dei più estremi; morì appena trentaquattrenne, senza riuscire a vedere pubblicata la sua unica raccolta di poemi in prosa, *Gaspard de la nuit*, che uscì nel 1842. Nel sottotitolo *Fantaisies à la manière de Rembrandt et de Callot* c'è un'allusione a un altro grande della letteratura noir, E.T.A. Hoffmann, che aveva pubblicato i suoi racconti fantastici «alla maniera di Callot», il grande incisore francese del Seicento famoso per le sue caricature e il suo gusto per il grottesco. Si può dire che la precisione del tratto e la sregolatezza della fantasia, le due qualità che avevano reso immortale Callot, sono le stesse del *Gaspard* di Ravel in cui, nonostante bizzarrie e ondate sonore, la purezza della linea melodica rimane sempre intatta.

Nell'ascolto dei tre brani aiuta sapere quel che raccontano le poesie: una mitica creatura acquatica che tenta di sedurre un mortale è la protagonista di *Ondine*; una carcassa che penzola da una forca al rintocco di un vicino campanile è il tema di *Le gibet* (la stessa nota viene ribattuta per tutto il pezzo); *Scarbo* è invece un folletto che cresce fino a farsi grande come un campanile gotico e poi svanisce nel nulla (questo è il pezzo più virtuosistico dei tre).

Alberto Bosco \*

\* dall'archivio dell'Unione Musicale

Nato il 20 ottobre 1958 a Belgrado, **Ivo Pogorelich** ha iniziato la sua educazione musicale all'età di sette anni, proseguendo poi gli studi a Mosca, prima alla Scuola Centrale di Musica e in seguito al Conservatorio Čajkovskij. Nel 1976 inizia a frequentare i corsi tenuti dalla famosa pianista e pedagoga georgiana Aliza Kezeradze, che diventa sua moglie poco tempo dopo, con la quale manterrà un profondo legame professionale fino alla sua scomparsa nel 1996.

A soli vent'anni Pogorelich si distingue come pianista di raro talento con vittorie in prestigiosi concorsi, ma a consacrarlo come uno dei protagonisti del panorama musicale internazionale è la sua sorprendente eliminazione dalla finale del Concorso Chopin di Varsavia, nel 1980, con l'abbandono della giuria per protesta da parte di Martha Argerich, persuasa della genialità del giovane pianista. Un evento unico, con una fulminea risonanza nella comunità musicale mondiale, che riconosce Pogorelich come vero vincitore del Concorso. Sull'onda di questo interesse e grazie alle sue interpretazioni anticonvenzionali, alla sua tecnica straordinaria e a un approccio innovativo, Pogorelich viene invitato a esibirsi nelle più prestigiose sale del mondo, con concerti in Europa, Nord America, Australia e Giappone e collaborazioni con Wiener Philharmoniker, Berliner Philharmoniker, London, Boston e Chicago Symphony Orchestra, New York e Los Angeles Philharmonic, Tonhalle di Zurigo e Concertgebouw Orchestra di Amsterdam.

Parallelamente inizia con grande successo l'attività discografica: il suo album di debutto *Chopin-recital*, del 1981, diventa un best-seller e Pogorelich firma un contratto esclusivo con Deutsche Grammophon. Nel 2006 DG pubblica un doppio cd dal titolo *Il genio di Pogorelich* e nel 2015 un cofanetto con tutti gli album realizzati tra il 1981 e il 1998 (14 album e 3 video), raccolta che si aggiudica il Diapason D'Or.

Ivo Pogorelich si è dedicato anche al sostegno della carriera artistica dei giovani musicisti e alla promozione della cultura musicale. Attivo anche nel sociale, nel 1994 ha creato la Sarajevo Charitable Foundation per la realizzazione di un ospedale per le madri e i bambini di Sarajevo.

Nella scorsa stagione l'artista ha celebrato il suo sessantesimo compleanno e il quarantesimo di carriera: la televisione giapponese NHK ha realizzato un film documentario che è stato girato nella storica città di Nara, Patrimonio dell'Unesco. La sua attività concertistica nella stagione 2019-2020 comprende recital nell'Estremo Oriente (Cina, Taiwan e Giappone), Francia, Italia e Spagna, insieme a tanti altri concerti e progetti in Europa. Dopo diversi anni di assenza dalle sale di registrazione, ad agosto 2019 Pogorelich è tornato a incidere per Sony Classical un cd con opere di Beethoven e Rachmaninov.

con il contributo di



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



con il sostegno di

